Adriano La Regina

SAFINIM
DAL CONFLITTO CON ROMA ALLA 'TOTA ITALIA'

Estratto dal volume

IL MOLISE
arte, cultura, paesaggi

a cura di
Natalino Paone

FRATELLI PALOMBI EDITORI
ROMA 1990

SAFINIM
DAL CONFLITTO CON ROMA ALLA 'TOTA ITALIA'

Nel IV secolo a.C., all'inizio delle guerre sannitiche, l'area dell'attuale Molise era occupata da popolazioni italiche omogenee per caratteri culturali e linguistici, tutte appartenenti al ceppo sannitico, o sabellico, ma organizzate in due entità politiche, i *Samnites,* il cui nucleo centrale era costituito dai Pentri, ed i *Frentani.* Ambedue derivavano da genti contraddistinte in lingua osca dell'etnico *safino,* la cui area di diffusione sul versante adriatico dell'Italia, ancora nella metà del V secolo, si estendeva a nord fino al fiume Tronto. La denominazione territoriale corrispondente all'etnico era in osco *Safinim* = *Samnium.* Il nome della popolazione esisteva certamente già nel secolo VIII, allorquando fu assunto nel latino per individuare i *Sabini.* Le altre forme latine, *Sabelli* e *Samnites*, che sono sinonimi (*PLIN. N.H.* III 107), hanno la stessa origine. La diversa evoluzione delle forme latine, che dipende dalla storia dei rapporti tra Roma e queste popolazioni, ha determinato l'affermarsi di nozioni differenziate, riferite a particolari àmbiti geografici, *Sabini/Sabina* e *Samnites/Samnium,* che nella lingua osca non potevano essere percepite. Il termine *Samnites* ha sempre mantenuto una duplice accezione: una più ampia connessa con il carattere etnico, ed una più ristretta, legata nella sua evoluzione alle vicende dell'entità politico-amministrativa del *Samnium.* Strabone riconosce infatti come Sanniti anche i Frentani, gli Irpini, i Campani, i Lucani ed i Bretti; Plinio invece intende come *Samnites,* senza altra determinazione, solamente i Pentri. Un nome geografico corrispondente all'etnico *Pentri* non è mai esistito, perché il relativo territorio si è sempre chiamato *Samnium.* La ricostruzione moderna, Pentria, diffusa localmente, è antistorica.

* * *

I Pentri occupavano gran parte del Molise, con esclusione di tutta la fascia costiera per un'ampiezza verso l'interno di circa 25-30 chilometri, e si estendevano anche oltre i suoi confini in Abruzzo, su un tratto della valle del Sangro (Opi, Alfedena, Castel di Sangro, Roccacinquemiglia) sulla sinistra del Trigno a nord e ad ovest di Trivento (Schiavi d'Abruzzo, S. Giovanni Lipioni) e, verso sud, sul versante campano del Matese fino al Volturno.

Plinio il Vecchio è la nostra principale fonte di informazioni per conoscere l'assetto amministrativo che questa popolazione aveva ricevuto all'interno dello stato romano fino all'epoca di Augusto, e qualsiasi tentativo di ricostruire la situazione precedente presuppone la sua corretta comprensione. Nella *Naturalis Historia* egli rappresenta l'assetto augusteo dell'Italia (III, 46): «auctorem nos divum Augustum secuturos», indipendentemente dalla controversa interpretazione delle parole che seguono «discriptionemque ab eo factam Italiae totius in regiones XI», ossia se con esse Plinio intendesse fare riferimento ad un'opera di Augusto che illustrava la divisione dell'Italia in regioni, ovvero semplicemente al criterio di seguire nell'esposizione della materia l'ordinamento regionale augusteo (SALLMAN, *Geogr. d. ält. Plin.* 1971, 95 ss.). È comunque certo che su iniziativa di Augusto fu compilato, in base alle liste ufficiali che dovevano servire per il censo, un repertorio delle comunità rette con statuto municipale, elencate alfabeticamente per gruppi etnici. Era questo un lavoro preparatorio per la raffigurazione dipinta dell'intero mondo conosciuto, che Augusto per primo fece esporre a Roma affidandone la cura ad Agrippa e provvedendovi direttamente dopo la morte di lui. Plinio stesso menziona (III, 17) questa *chorographia,* esposta nella *porticus Vipsania.*

Una indicazione a parte ebbero nella lista di Plinio le colonie, ma solamente quelle fondate da Augusto (III, 46: coloniarum mentione signata quas ille in eo prodidit numero). Nell'opera di Plinio non ha molto senso la menzione a parte delle colonie di Augusto, né può esservi alcuna intenzione di distinguere le comunità secondo la loro costituzione (colonie o municipi); è invece comprensibile che sulla mappa di Agrippa le colonie di Augusto fossero messe in evidenza per esaltarne la figura.

Nel descrivere la regione IV dell'Italia dice dunque il testo pliniano: «Samnitium... colonia Bovianum Vetus et alterum cognomine Undecumanorum, Aufidenates, Aesernini, Fagifulani, Ficolenses, Saepinates, Tereventinates». È l'elenco delle municipalità esistenti nel territorio dei Pentri nell'àmbito della regione IV. *Allifani* e *Venafrani* erano infatti compresi nella regione I (III, 63 sg.).

Vanno espunti dal novero dei Sanniti i *Ficolenses,* comunità dei Sabini, non lontana da Roma. Per comprendere come si sia determinato tale errore in Plinio, non isolato del resto perché vi sono anche altri casi di municipi registrati in un contesto sbagliato, occorrerebbe sapere se il territorio dei Ficolenses fosse incluso nella regione I o nella IV, questione ancora controversa. È però certo che l'errore non dipende dalla fonte di Plinio, ma da lui stesso.

Difficoltà maggiori ha creato la menzione della colo-

nia, *colonia Bovianum Vetus et alterum cognomine Undecumanorum,* perché contiene una serie di contraddizioni. Si è tentato di risolverle da parte del Mommsen supponendo l'esistenza di due città con il nome di Bovianum, che però nessun'altra fonte riconosce. La seconda Bovianum è comunque fuori posto nel catalogo; perché dovrebbe essere inclusa nell'elenco alfabetico con la forma etnica *Bovianenses Undecumani.* La colonia che vi fu stanziata non è infatti augustea ma fu costituita a Bojano tra gli anni 73-75 d.C. con veterani della legione XI Claudia (*CIL* IX 2564). Plinio non può dunque avere raccolto la notizia da nessuna delle sue fonti augustee, né scritte né cartografiche. Esse avranno invece menzionato una *colonia Bovianum*, che sappiamo effettivamente dedotta *lege Iulia (Lib. Col.* 231, 259 L), ossia tra gli anni 44-27 a.C., e più probabilmente tra gli anni 43-41. Nel momento in cui Plinio scriveva la dedica della *Naturalis Historia* a Tito, nel 77 o nel 78, potevano essere passati appena quattro o cinque anni da quando Bovianum, che non era città di nuova fondazione, aveva assunto il nome della *legio Undecima.* Si trattava dunque di una notizia recente, registrata dall'autore se non addirittura dagli editori dell'opera pubblicata postuma, per una forma di attenzione verso i Flavi. Era stata però già registrata la colonia augustea e la notizia più recente è stata interpretata come relativa alla costituzione di una colonia in un centro diverso dal primo piuttosto che come nuova deduzione di veterani nel medesimo sito, secondo una prassi non inconsueta. Nell'inserire la notizia relativa alla nuova colonia è stato aggiunto anche l'aggettivo *Vetus* per la prima che, da solo, non avrebbe avuto alcun senso. In realtà Bovianum non avrà mai assunto la denominazione di *Undecumanorum,* non documentata dalle numerose iscrizioni che la menzionano, se non negli atti ufficiali come titolatura della colonia. In tale forma Plinio dovette venirne a conoscenza. Il passo relativo a Bovianum, che si sia costituito in due momenti diversi o che rifletta semplicemente informazioni pervenute da fonti separate, va scisso nella forma seguente: *colonia Bovianum / Vetus et alterum cognomine Undecumanorum*, in cui la prima parte dipende direttamente dal repertorio di età augustea, e la seconda si è costituita sulla base di una fonte di epoca flavia.

Nello sviluppo della storia costituzionale di Bovianum (Bojano) possono dunque riconoscersi questi caposaldi cronologici: fino alla guerra sociale faceva parte dello stato sannitico (bolli con nomi di magistrati sanniti impressi su tegole per datarne la produzione); costituzione municipale dopo la guerra sociale (è già documentata tra gli anni 48-46 a.C.: *CIL* IX 2563); colonia *lege Iulia* tra il 44-27 a.C. *(Lib. Col.* 231,259 L); colonia flavia tra gli anni 73-75 *(CIL* IX 2564).

Una diversa interpretazione del passo pliniano, è stata proposta da L. Keppie (1983, 161 ss.) che pensa invece alla effettiva coesistenza di due comunità con statuto diverso a Bovianum, come ad Arretium, a Clusim, e altrove. Gli Undecumani sarebbero dunque i veterani della legione XI stanziati a Bovianum da Cesare; i Veteres, di conseguenza, i cittadini del municipio già esistente negli anni 48-46 a.C. Questa soluzione ha il merito di semplificare la storia costituzionale di Bovianum, ma non rende ben conto della particolare forma del testo pliniano, ove è detta colonia proprio la comunità dei Veteres. Inoltre, appare alquanto improbabile che i discendenti dei veterani della legione XI, sciolta dopo la morte di Cesare, abbiano deliberato di porsi sotto il patronato di un personaggio che, per mera coincidenza, era stato centurione della legione XI Claudia, e che dedica per testamento una statua a Vespasiano. È invece plausibile che ciò sia avvenuto per i veterani di Vespasiano. Resta infine la testimonianza di Hyginus (131 L. = 94 Th.), che attribuisce a Vespasiano l'assegnazione di terre a veterani nel Sannio, anche se non menziona esplicitamente Bovianum: «namque hoc comperi in Samnio, uti quos agros veteranis divus Vespasianus adsignaverat, eos iam ab ipsis quibus adsignati erant aliter possideri».

L'analisi interna del passo pliniano e tutte le altre informazioni letterarie ed epigrafiche che possediamo non consentono, oggi, di dimostrare che siano esistite due città diverse con il nome di Bovianum. La tesi delle due città fu sostenuta dal Mommsen, il quale riconosceva la prima in Pietrabbondante. La sua ricostruzione era plausibile, per lo stato delle conoscenze in cui essa fu formulata, e merita di essere esaminata nei suoi punti fondamentali ancora una volta, perché il persistere di argomentazioni pseudo-scientifiche in suo favore ne svilisce la dignità dottrinaria, e non giova d'altra parte alla migliore formazione di una coscienza storica.

La tesi del Mommsen ha costituito un punto importante per l'intero quadro ricostruttivo del Sannio elaborato nel secolo scorso, sopravvissuto pressocché integralmente fino ai giorni nostri. Solamente con l'apporto di altre discipline, dall'indagine archeologica alla topografia storica, si sono potuti conseguire risultati che hanno trasformato radicalmente la conoscenza dell'antico Sannio.

Nella sua ricostruzione la *colonia Bovianum Vetus* era da identificare con Pietrabbondante e *Bovianum Undecumanorum* con Bojano. Per arrivare a questa conclusione egli presupponeva:

a) che nell'ambito del Molise interno fossero stanziate due entità tribali sannitiche, i *Caraceni* ed i *Pentri,* e che le due città omonime fossero rispettivamente la capitale degli uni (Pietrabbondante) e degli altri (Bojano);

b) che un'iscrizione osca rinvenuta a Pietrabbondante documentasse la sua identificazione con una delle due Bovianum;

c) che Pietrabbondante fosse un centro sannitico divenuto in epoca augustea sede di una colonia romana.

Nessuna di queste ipotesi è oggi ancora sostenibile:

a) una popolazione con il nome di Caraceni in Italia non è mai esistita. L'etnico è tramandato in tale forma solamente da Tolomeo *(Geogr.* III, 1, 57-58); in Tacito *(Hist.* IV, 5) è *Carecina (regio)* e in Zonara (VIII, 7,1) ἐπὶ Καρικίνους. La forma corretta è, in latino, *Carricini,* attestata epigraficamente due volte, a Isernia (A.E. 1975, n. 349) ove abbiamo un *curator rei publicae Cluviensium Car-*

Biblioteca Apostolica Vaticana - Cod. Vat. Lat. 5698: Ptolem. Geogr., Europae Tabula Sexta (particolare).

Biblioteca Apostolica Vaticana - Cod. Urb. Graec. 82: Ptolem. Geogr., Europae Tabula Sexta (particolare).

Biblioteca Apostolica Vaticana - Cod. Urb. Graec. 82, F. 22 (21)v: Ptolem. Geogr. III, 1, 45-62.

Tabula Peutingeriana (particolare), da MILLER.

ricinorum, e su una «tabula patronatus» con un decreto dei *Cluvienses Carricini* (A.E. 1975, n. 367). Poiché Tolomeo assegna a questa popolazione *Aufidena,* si era pensato che essa fosse stanziata tra la valle del Sangro e l'alto Molise, includendo la zona di Pietrabbondante. Il riconoscimento dei *Carricini* nelle comunità che compaiono nel testo di Plinio come *Caretini* (III, 106), sempre nell'ambito della regione IV, e l'identificazione del sito di Cluviae in Abruzzo (Rend. Licei XXII, 1967, 87 sgg.) escludono la possibilità che *Aufidena* fosse città carricina. Plinio la include infatti tra i Samnites Pentri, il che viene del resto confermato dalla pertinenza di Aufidena alla tribù elettorale *Voltinia,* a cui sono stati assegnati tutti gli altri Pentri, e non alla *Arnensis,* in cui si trovavano i Carricini. L'errore è dunque in Tolomeo che attingeva a fonti cartografiche, ed è facilmente giustificabile considerata la contiguità territoriale tra il territorio di Aufidena e quello carricino. Che Tolomeo dipendesse per questo tipo di informazioni da una rappresentazione cartografica dell'Italia su cui erano segnati in latino i nomi delle popolazioni è stato dimostrato dal riconoscimento nella forma 'Ολόμβρων *Geogr.* III, 1, 46) per Ὄμβρων di un originale latino VI VMBRORVM, cioè *(regio) sexta Umbrorum* scritto su una carta dell'Italia per indicare il territorio umbro.

I *Carricini* erano dunque un gruppo etnico sannitico che occupava il territorio ubicato sulla sinistra del Sangro, a nord di Quadri, nell'odierno Abruzzo. Plinio non li confonde con i Pentri e li menziona a parte tra i Frentani. Esclusa dunque la pertinenza degli *Aufidenates* ai *Carricini,* non esiste alcuna possibilità di riconoscere la presenza di questi nel Molise. Cade, nel tempo stesso, la supposizione che Pietrabbondante potesse essere la capitale dei «Caraceni». La montagna di Pietrabbondante, il Monte Saraceno (o Seraceno, come si chiamava ancora nel secolo scorso), è stata recentemente ribattezzata con il nome di Caraceno, usando così violenza ad una forma toponomastica molto antica. Su di essa si sono innestati i riflessi di una fallace ideologia dell'antico, per il desiderio di attribuire il luogo a un popolo che in realtà mai lo occupò, e con il risultato di collegarlo invece con due città assai remote, *Charax* di Mesopotamia e *Charax* nel Chersoneso Taurico, per le quali l'etnico era *Characeni.* Esso certamenti influì, per un processo di omofonia, sulla modificazione di *Carrini* in *Caraceni* nel testo di Tolomeo, ed è tuttora presente nella nostra tradizione per Isidoro Caraceno e Dionigi Caraceno, geografi antichi.

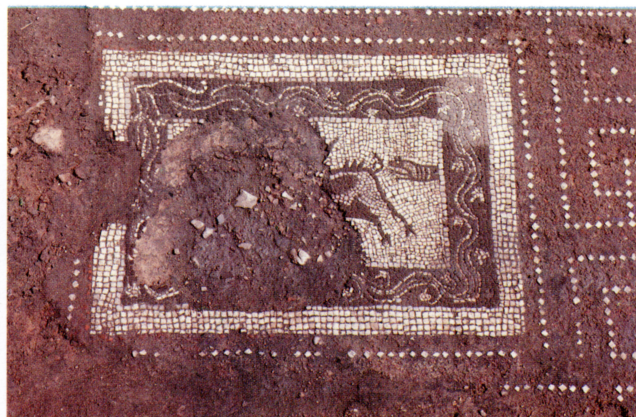
b) L'iscrizione di Pietrabbondante (VETTER 150) *nv. vesulliaís tr. m. t. ekík sakaraklúm búvaianúd aíkdafed* veniva tra-

Sepino: il foro della città antica (foto La Regina).

Sepino: pavimento di casa sannitica sotto la basilica (foto La Regina).

dotta «Novius Vesulliaeus Tr. f. meddix tuticus hoc sacellum Boviani aedificavit». Ciò viene ora escluso: *aíkdafed,* di significato ancora incerto, non può corrispondere ad «aedificavit». L'iscrizione si riferisce ad un atto proveniente da Bojano, ad esempio in quel luogo poteva essere stata deliberata la costruzione del sacello di Pietrabbondante (cfr. PISANI *LIA* 40B: *decrevit);* il che non presuppone in alcun modo, anzi esclude che la località menzionata nel testo corrisponda al sito ove l'iscrizione venne posta, perché in tal caso la menzione del sito stesso sarebbe stata superflua e contraria ad ogni consuetudine. *Búvaianúd* comunque significa *ex Boviano,* non potendo in alcun modo essere un locativo.

È invece normale che in un importante santuario, come quello di Pietrabbondante, certamente il principale di tutto il Sannio dei Pentri, vengano offerti donari, poste dediche e costruiti edifici da parte di comunità anche lontane, e persino straniere se alleate; a maggior ragione da parte di Bovianum (Bojano), la capitale dello stato sannitico. Il personaggio menzionato nel testo non era infatti magistrato solamente di Bovianum ma di tutti i Samnites Pentri, e quindi anche di Pietrabbondante.

c) La colonia augustea. L'argomento risolutivo per tutta la questione ci viene offerto dalla conoscenza archeologica del sito, che consente di escludere nel modo più assoluto che Pietrabbondante sia stata sede di una colonia augustea. Gli edifici messi in luce a Pietrabbondante rivelano che il luogo fu oggetto di pubblici interventi edilizi fino alla guerra sociale, e non oltre. La presenza di dediche ufficiali solo in lingua osca documenta l'attenzione che lo stato sannitico ebbe per quel luogo fino alla cessazione di ogni autonomia. Manca invece qualunque segno di interventi caratteristici dell'urbanizzazione romana; persino il teatro non fu mantenuto in uso perché non subì alcuna trasformazione per essere adattato ai criteri scenici romani. I contesti archeologici d'altra parte dimostrano che in età augustea i principali edifici erano già in disfacimento e si stavano interrando. L'argomento più evidente, infine, per escludere che il sito in età romana potesse avere assunto qualunque carattere urbano è dato dal rinvenimento, nella sua area centrale, ai lati del grande tempio, di sepolture del III sec. d.C.; il che, in caso contrario, avrebbe costituito una inconcepibile violazione delle norme funerarie.

Si viene così a delineare, in ogni suo aspetto fondamentale, il quadro dell'ordinamento che i *Samnites Pentri* ebbero nello stato romano, la cui conoscenza è indispensabile per poter comprendere il loro assetto precedente. E infatti nessun uso corretto può essere fatto dei dati, non esigui, che le fonti ci hanno tramandato sugli insediamenti del Sannio antico se non riconoscendo, come capisaldi di riferimento topografico, le municipalità romane nella loro distribuzione complessiva. Esse rappresentano l'evoluzione della situazione precedente e, al tempo stesso, costituiscono il presupposto di ogni successivo sviluppo nell'ordinamento ecclesiastico ed amministrativo, talvolta fino ai nostri giorni.

In età augustea erano dunque considerati *Samnites,* in senso stretto, le popolazioni distribuite nelle città e nei territori di *Aufidena* (Castel di Sangro), *Aesernia* (Isernia), *Bovianum* (Bojano), *Saepinum* (Sepino), *Fagifulae* (Montagano), *Terventum* (Trivento), tutte incluse nella regione IV, e comprese nell'odierno Molise ad eccezione di Aufidena. Era inoltre città di origine pentra anche *Venafrum* (Venafro), assegnata però da Augusto alla regione I con *Allifae.*

Le difficoltà che hanno ostacolato la ricostruzione di questo quadro di geografia politico-amministrativa e di topografia antica sono ben comprensibili se si considera quale confusione si era venuta a determinare già dopo la tarda antichità sulla conoscenza del Sannio.

In epoca altomedievale si è affermata la falsa nozione di una città antica dal nome *Samnium,* che sopravvive talvolta nella erudizione locale e che, sulla scia di questa, è stata esaminata di recente, senza risultato critico, da J.R. Patterson (BAR Int 252, 1985, 185 ss.). Ho dimostrato anni addietro che nella città chiamata Samnium da Paolo Diacono è da riconoscere il nome, incompreso, di *Saepinum (Sannio 1980, 22 ss.).* Nella descrizione della provincia del Sannio Paolo dà l'elenco delle città: «In hac

Sepino: cavea del teatro (foto La Regina).

Sepino: mura della città e mausoleo dei Numisi (foto La Regina).

Sepino: tetrapilo del teatro (foto La Regina).

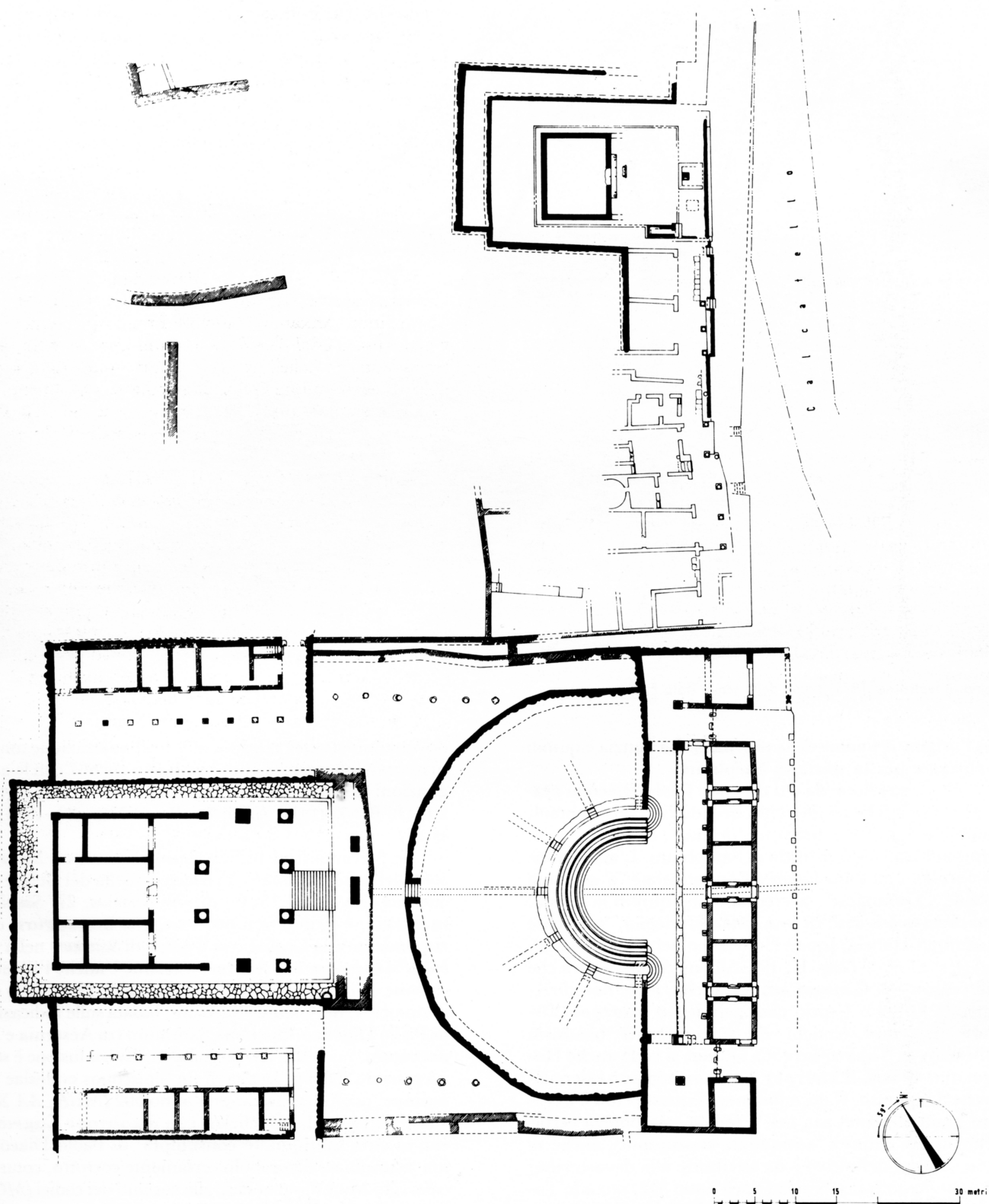
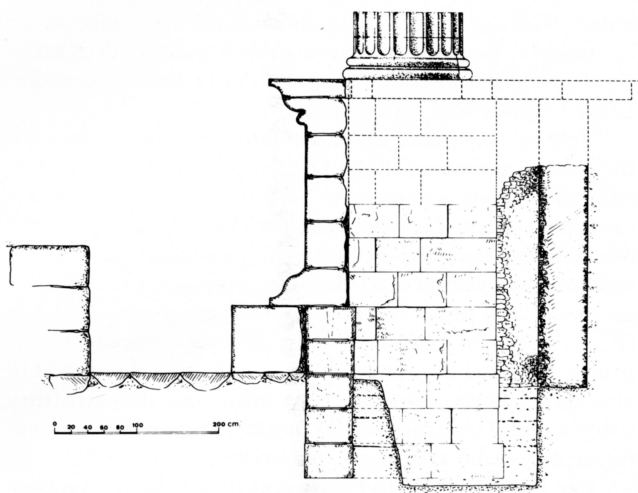
sunt urbes Theate, Aufidenam, Hisernia, et antiquitae consumpta Samnium, a qua tota provincia nominatur, et... Beneventus» *(Hist. Lang.* II, 20). Egli attinge direttamente da un repertorio geografico amministrativo di cui abbiamo esempio nel *Catalogus provinciarum Italiae (MGH, SRL,* 189; *CC* 175, 347 ss.), una composizione posteriore all'anno 613, ove il nome compare per altro nella forma *Sampnium,* non inconsueta nell'ortografia altomedievale ma assente negli altri due casi in cui, nella stessa opera, è ricordato il nome della regione, Samnium. L'elenco segue l'ordine geografico, e *Sampnium* è inserita tra Aesernia e Beneventum. La sua registrazione, benché la città fosse in grave stato di abbandono, è dovuta a una considerazione di ordine storico, ravvisandosi in

Sepino: il teatro nel 1971, prima dello scavo (foto F. Giaccone).

essa l'origine del nome della provincia. La notizia è quindi importante per la storia di Saepinum.

Nella trattazione da cui dipende Paolo Diacono erano elencate anche alcune città decadute, 'consumptae', ma non scomparse o distrutte, 'deletae', e quindi Saepinum con il nome già corrotto in Sampnium. L'alterazione del vocabolo ha dato luogo all'annotazione 'a qua tota provincia nominatur', accreditandone quindi la forma. Non diverso è il caso di una città del Piceno, 'vetustate consumpta Hadria, [quae Hadriatico pelago nomen dedit]' (PAUL. *Hist. Lang.* II, 19). Alla medesima opera che è all'origine del *Catalogus* attinge anche, forse non direttamente, Giorgio Ciprio che include un *κάστρον Σάμνιον* nei suoi elenchi di stanziamenti bizantini nell'ἐπαρχία Καμπανίας (565 Gelzer; si veda anche Honigmann, 49 ss.). Il *κάστρον Σάμνιον* non può essere altro che Saepinum. Il decadimento di questa città è avvenuto gradualmente, ma nel V secolo essa poteva certamente essere definita 'antiquitate consumpta', anche se il suo collasso definitivo è da attribuire alle devastazioni della guerra gotica, soprattutto dell'anno 542, quando Totila occupa Beneventum (PROCOP. *B.G.* II, 6). Lo stanziamento bizantino ricordato da Giorgio Ciprio è della seconda metà del VI secolo, ed è stato comunque di breve durata, perché travolto dai Longobardi. La città non dovette più risollevarsi fino alla riorganizzazione amministrativa longobarda che ebbe luogo nel 667 con le assegnazioni di città e terre ai Bulgari (PAUL. *Hist. Lang.* V, 29; DE BENEDITTIS, Arch. St. Prov. Nap. 20, 1981, 13 ss.).

Le precedenti identificazioni del *κάστρον Σάμνιον* sono del tutto infondate. Erronea è quella del Gelzer con *Samnum* (RAV. IV, 35; GUID. 49: *Samnum;* 27: *Saunium)* in Apulia, e quindi non nell'ἐπαρχία Καμπανίας, corrispondente alla località con il nome di *Scamnum* nella *Tabula Peutingeriana* 343 M. Inconsistente è anche l'identificazione di Duchesne (MEFR 1903, 104; 1905, 397) con il municipio dei Ligures Baebiani, basata sulle indicazioni di Paolo Diacono, che pone Samnium tra Aesernia e Beneventum, ma senza altri argomenti. La confusione è stata accresciuta dalla presenza di un 'episcopus ecclesiae Samninae' negli *Acta Synodi* dell'anno 502 *(MGH, AA* XII, 453), collegato dal Duchesne con il *κάστρον Σάμνιον* e con la città 'antiquitate consumpta' di Paolo Diacono; ma 'Samninae' è vocabolo certamente corrotto, come ha osservato Mommsen in base alle varianti dei codici *(MGH,* ibid., 508), e poi non sarebbe questa la forma aggettivale di *Samnium.*

La soluzione è stata individuata da G. De Benedittis (Conoscenze 4, 1988, 27 n. 29): *Samninae* è corruzione

Pietrabbondante: planimetria del santuario (rilievo B. Di Marco).

Pietrabbondante: tempio maggiore, sezione del podio (rilievo B. Di Marco)

di *Serninae.* Si tratta quindi di un «episcopus ecclesiae Aeserninae». Che comunque Paolo Diacono abbia creduto a una città antica chiamata Samnium, ai suoi tempi difficilmente individuabile, è certo.

Lo rivela infatti in un altro passo attinto da Iordanes, ma che deriva da Floro (I, 11, 8): «ita ruinas ipsas (populus Romanus) diruit, ut hodie Samnium in ipso Samnio requiratur, nec facile appareat materia XXIV triumphorum». In forma retorica Floro non afferma altro che con la fine della terza guerra sannitica il Sannio era stato reso totalmente irriconoscibile dalle devastazioni romane. Trascritto integralmente da Iordanes *(Rom.* 144), esso è certamente frainteso, nel senso «invano si sarebbe cercata la città del Sannio nel Sannio», da Paolo Diacono *(Hist. Rom.* II, 9): «ut hodie Samnium in ipso Samnio requiratur, *nec inveniri facile possit*». Quest'ultima annotazione, che modifica il testo originario, dimostra anche che all'epoca di Paolo Diacono non esisteva realmente alcun insediamento noto con il nome di Samnium. Solamente a partire dalla fine del secolo X compare infatti nel *Chronicon Vulturnense* (II, 242, 304, 307; III, 84) il *castellum Samnie, Sampnie,* nei pressi di San Vincenzo al Volturno. Le forme Samnia, Sampnia, ripetutamente presenti nel *Chronicon Vulturnense* per indicare l'ubicazione del monastero di San Vincenzo, tra i secoli VIII e X, valgono all'inizio come pura determinazione geografica che tuttavia, essendo ormai desueta, tende sempre più a identificarsi con la terra di San Vincenzo, risolvendosi così nel nome del *castellum.*

* * *

I Frentani erano insediati sulla fascia costiera compresa fra il territorio marrucino e la Daunia. Sull'estensione territoriale e sull'ubicazione degli insediamenti non concordano le fonti antiche. Estremamente imprecisi sono sia Strabone e Tolomeo da una parte, che Mela dall'altra. Più attendibile appare Plinio, che per la descrizione delle coste attinge ad un periplo di età augustea, di Agrippa o di Isidoro Caraceno (SALLMANN, 1971, 220 ss.). È approssimativa la sua delimitazione del territorio, tra l'Aterno (Pescara) ed il Tiferno (Biferno). Quest'ultimo confine riflette l'assetto regionale augusteo e non quello dell'originario nucleo etnico. A nord-ovest i Frentani probabilmente non arrivavano all'Aterno, ma confinavano con i Marrucini lungo il fiume Foro.

Nella descrizione della regione IV Plinio (III, 106) dice: «in ora Frentanorum a Biferno flumen Trinium portuosum, oppida Histonium, Buca, Hortona, Aternus amnis, intus Anxani cognomine Frentani». Nella prima parte, desunta dal periplo, sono comprese tre città; nella seconda, tratta dalle liste del censo, un municipio; seguono, nel testo, i municipi dei Carricini, che facilmente potevano essere assimilati ai Frentani, essendo stati attribuiti anch'essi alla tribù Arnensis e non alla Voltinia, come i Pentri.

Nella regione II Plinio (III, 103) poi include tra le località della Daunia il *flumen portuosum Fertor* (Fortore), *Teanum Apulum itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis, inde regio Frentana.* Poi ancora, nella lunga lista alfabetica dei municipi della regione II (III, 105) i *Larinates cognomine Frentani.* Questi compaiono dunque due volte, essendo stati registrati sia attingendo al periplo, sia alle liste dei municipi. Mela (II, 65) segue in sintesi il medesimo schema del periplo, mentre Tolomeo presenta una serie di divergenze chiaramente erronee; una di esse è tuttavia problematica perché pone *Buca* non a nord di *Histonium* ma a sud, come del resto anche Strabone (VI, 3, 11). Verso l'interno il territorio dei municipi frentani confinava con quello dei municipi carricini di *Cluviae* (Casoli), *Iuvanum* (Torricella Peligna) e pentri di *Terventum* e *Fagifulae.*

Con l'ordinamento augusteo il fiume Biferno divenne il confine tra la regione IV e la II, tra cui furono divisi i Frentani. Il territorio assegnato alla IV, ad ovest del fiume, mantenne la denominazione di *regio Frentana,* che tuttora sopravvive nei Monti della Frentania, mentre quello ad est del Biferno fu di fatto assimilato alla Daunia. Ciò nonostante Larino mantenne sempre nella denominazione ufficiale memoria della sua pertinenza ai Frentani. È invece arduo riconoscere, in tale situazione, la posizione di *Cliternia.* Vi è inoltre da considerare che la lista alfabetica dei municipi della regione II, in Plinio, non consente di riconoscere se qualcuno di quelli ancora non identificati debba essere cercato nell'area compresa tra il Biferno ed il Fortore.

Erano dunque ubicati certamente tra i Frentani, nella regione IV, i municipi di *Anxanum* (Lanciano), *Histonium* (Vasto), e gli oppida costieri di *Hortona* (Ortona) e *Buca* (di incerta ubicazione, forse Termoli, ma comunque nella regione IV); nella regione II *Larinum* (Larino), quasi certamente *Cliternia* (forse municipio, si ignora l'ubicazione: nella zona di S. Martino in Pensilis o di Campomarino). Altri municipi ad ovest del Biferno sono da

escludere, ma vi erano numerosi *vici,* come *Uscosium* (San Giacomo degli Schiavoni), perché il territorio è stato densamente occupato da insediamenti rurali fin da epoca repubblicana. Sempre nella regione II sopravvivono in età romana gli insediamenti di *Sicalenum* (Casacalenda), nota da Polibio (III, 101) come Καλήνη e *Gereonium* (Gerione, presso Larino, cfr. LIV., XXII, 18, 23-24) esistenti all'epoca della guerra annibalica.

* * *

Il processo di urbanizzazione giunse a compimento, nelle aree interne del Sannio, solamente all'interno dello stato romano dopo la guerra sociale, nel corso del I sec. a.C., quando furono costituite le singole municipalità, con l'eccezione di *Aesernia,* colonia latina del III secolo a.C. Anche se non tutte le situazioni sono sufficientemente note sotto il profilo archeologico e topografico, per quanto riguarda la fase preromana, è possibile affermare che il nuovo ordinamento dovette tenere conto in certa misura delle condizioni di maggiore sviluppo che si erano già determinate in alcuni centri. Questo, sappiamo per certo, doveva essere a *Bovianum,* che la tradizione antica ci rappresenta come centro preminente nel Sannio, almeno a partire dalla fine del IV sec. a.C. Lo stesso vale per *Saepinum,* dove le esplorazioni archeologiche in corso rivelano un certo grado di sviluppo edilizio sannitico nel sito ove ebbe poi sede l'impianto urbano romano. Nulla di preciso sappiamo invece di *Terventum,* ma la sua stessa ubicazione a controllo della valle del Trigno lascia supporre la presenza di un insediamento sannitico di un certo rilievo. Meno sicura è la situazione di *Fagifulae,* di cui si conosce appena l'ubicazione. Particolarmente complicata è la questione di *Aufidena,* che ebbe la sede municipale a Castel di Sangro, come è dimostrato da iscrizioni latine provenienti dal foro della città. In epoca sannitica il sito doveva essere una importante roccaforte di cui restano cospicui avanzi, sorta in un punto di vitale importanza per l'accesso al Sannio dal territorio dei Paeligni e dalla costa adriatica. Di grande consistenza era l'insediamento che sorgeva a poca distanza da Castel di Sangro presso l'odierna Alfedena che, essendo stata inclusa nel territorio del municipio di *Aufidena* ne assunse poi nell'alto Medioevo il nome, probabilmente in connessione con le vicende della sede vescovile aufidenate. Ciò significa per sicuro una cosa, ossia che quando fu costituito il municipio l'insediamento di Castel di Sangro apparteneva già agli *Aufidenates,* altrimenti non si giustificherebbe la denominazione romana. Restano tuttavia aperte due possibilità: 1) che il toponimo *Aufidena* fosse già connesso con Castel di Sangro e che l'odierna Alfedena avesse altro nome: 2) che *Aufidena* sannitica fosse Alfedena e che quindi Castel di Sangro facesse parte del territorio occupato dagli *Aufidenates;* in tal caso il nome della città si sarebbe trasferito in epoca romana per tornare nel sito originario nel Medioevo. Comunque sia, la fondazione del municipio a Castel di Sangro riflette un criterio discrezionale romano che tiene conto non solo del grado di sviluppo degli insediamenti ma anche di altre esigenze, quali la viabilità, la centralità territoriale e quanto altro attiene alla migliore funzionalità di un'entità politico-amministrativa quale era un municipio.

Aesernia costituisce un caso a parte, perché fondata come colonia latina nel 263 a.C., a seguito di confische territoriali operate a danno dei Sanniti, tra le quali era stato incluso anche il territorio di *Venafrum.* Non vi sono per ora elementi che possano confermare l'esistenza di un insediamento sannitico ad *Aesernia,* possibile perché già a proposito dell'anno 295 a.C. viene menzionato da Livio (X, 31) un *ager Aeserninus.* Con *Aesernia* compare per la prima volta nel Sannio interno, e con circa due secoli di anticipo rispetto a tutti gli altri municipi, una struttura urbana che si contrappone ai modelli di insediamento caratteristici delle comunità sannitiche.

Per *Venafrum* è certa l'esistenza di un abitato anteriore alla colonia augustea, ma non ne conosciamo la consistenza e soprattutto non sappiamo in che grado il suo sviluppo fosse dovuto alla presenza romana dopo l'istituzione della prefettura (FEST. 262 L).

Similmente, anche nella zona costiera occupata dai Frentani i municipi sono preceduti da insediamenti già consolidati: *Anxanum, Histonium* e *Larinum* certamente notevoli, *Hortona* e *Buca* di qualche rilevanza come scali marittimi in un tratto di costa povero di approdi e di ripari. *Larinum* si distingue decisamente dagli altri e non sembra che possa aver fatto parte dello stato frentano almeno a partire dal III sec. a.C. Ha infatti monetazione propria; presenta accentuati caratteri di cultura mista oscolatina non documentati a nord del Biferno; durante la guerra annibalica il suo territorio è indicato come *ager Larinas.* Questa sua particolare condizione, che la assimilava più alle città della Daunia, è certo all'origine della sua annessione alla regione II piuttosto che alla IV in epoca augustea. Ciò significa che non i Frentani, ma i due municipi di Anxanum e di Histonium, ossia i territori che fino alla guerra sociale avevano fatto parte dello stato frentano, furono inclusi nella regione IV al momento della sua costituzione, mentre i *Larinates* avrebbero subito un trattamento non diverso dai Pentri di *Venafrum* e di *Allifae,* inclusi nella regione I per considerazioni di ordine geografico ma anche in base a valutazioni che si fondavano sulla storia delle comunità. Ciò doveva essere già evidente ben prima di Augusto, perché dopo la guerra sociale i Larinates non furono attribuiti alla tribù *Arnensis,* come tutti gli altri Frentani, bensì alla *Clustumina.*

L'ordinamento romano si dimostra in effetti in questi luoghi come il risultato di un potere decisionale esterno che, ovviamente, non poteva prescindere dalle obiettive condizioni di sviluppo, ma che al tempo stesso era fortemente discriminante. Il principio adottato è stato infatti quello di costituire un numero sufficiente di entità urbane destinate a svolgere funzioni amministrative, individuate con criteri di opportunità geografica, secondo i modelli consueti dell'urbanizzazione romana. La scelta è dunque caduta sui centri già sufficientemente sviluppati, ma non su tutti. Quelli tralasciati, anche se po-

polosi e consistenti sotto il profilo edilizio (Alfedena, Monte Vairano) sono rimasti nella condizione giuridica di *vici* nell'ambito dei nuovi territori municipali.

Ciò ha prodotto una fortissima e rapida trasformazione nell'organizzazione territoriale, per la conseguente concentrazione di ogni sforzo nel potenziamento delle entità urbane costituite a municipio. Si è trattato di un notevole cambiamento nella politica degli investimenti. Questi non riguardavano solamente la spesa pubblica ma pure quella di fonte privata, che veniva incanalata su opere pubbliche attraverso la destinazione di *summae honorariae* di magistrati, di contribuzioni di decime a centri religiosi, di liberalità di singoli cittadini e di collegi.

L'analisi topografica e le indagini archeologiche, seppure parziali, consentono di individuare i caratteri strutturali delle forme di insediamento proprie dei territori sannitici, e di dare consistenza obiettiva ai modelli istituzionali ad esse correlati che la tradizione antica da una parte e le fonti dirette (documentazione epigrafica) dall'altra ci offrono in qualche misura.

* * *

La distribuzione dell'insediamento italico nelle zone appenniniche si articola nelle forme caratteristiche di una struttura socio-economica pre-urbana di tipo paganico-vicano. Gli abitati che gradualmente acquisiscono consistenza urbana, a partire dal IV sec. a.C. e specialmente durante il III, rimangono sempre nella condizione di entità costitutive dello stato, la *touto,* nella sua dimensione etnico-tribale, e non si evolvono sul modello della *polis/urbs,* a differenza delle città sannitiche della Campania. I modelli istituzionali sono noti su vasta scala, dalle regioni sabelliche settentrionali a quelle irpine e campane, anche attraverso quanto di essi è stato mantenuto, per funzionalità amministrativa, nella prima fase della romanizzazione e che poi in parte è perdurato in età imperiale.

La struttura più diffusa su tutto il territorio come unità produttiva è il *vicus,* una struttura rurale, secondo Festo (502 L): «<cum id genus aedificiorum definitur quae... ac>cipiunt ex agris, qui ibi villas non habent, ut Marsi aut Peligni. Sed ex vic[t]is partim habent rempublicam et ius dicitur, partim nihil eorum et tamen ibi nundinae aguntur negoti gerendi causa, et magistri vici, item magistri pagi quotannis fiunt». Esso assomma alle funzioni produttive (agricole, di allevamento, artigianali) quelle di scambio, ed è sede di poteri amministrativi nella sfera civile e religiosa. Il *vicus* si contrappone all'unità produttiva della *villa,* che ha funzioni specializzate e che si afferma nell'àmbito di società urbanizzate. Festo infatti reca ad esempio, tra le popolazioni distribuite *vicatim* i Marsi ed i Peligni. Ville per la produzione agricola compaiono nei territori appenninici con il graduale procedere della romanizzazione. La formazione spontanea di un *vicus* presuppone un sito aperto, vallivo, pedemontano o collinare, facilmente accessibile, la cui scelta viene determinata, attraverso un processo di convergenza, dalla sua ca-

Pietrabbondante: rilievo con fregio d'armi (foto La Regina).

pacità di espletare funzioni diverse. Un esempio di struttura vicana è da riconoscere nei livelli sannitici di *Saepinum* (Altilia), ove all'incrocio di due assi stradali si forma un nucleo abitato che è all'origine del successivo municipio romano. I *vici* sono infatti gli insediamenti tra i quali nel I sec. a.C. si opererà la scelta per costituire gli impianti urbani delle municipalità. Ad un *vicus* di nome *Agerllúd*, 'ex Agello', ubicato nei pressi di Tufillo, è da attribuire il dono di una chiave di bronzo ad un santuario di Venere.

I centri fortificati sorgono nel territorio con funzione specifica e senza necessità di coincidenza con entità vicane. La loro utilizzazione diviene più frequente nei momenti di maggiore instabilità civile, e soprattutto nel periodo compreso tra le guerre sannitiche, la presenza di Pirro e l'invasione annibalica. Il prevalere di esigenze difensive ha determinato l'introduzione di modelli nuovi: costituzione di *vici* all'interno di aree fortificate, ovvero fortificazioni di nuclei abitati preesistenti, senza tuttavia incidere sull'assetto strutturale produttivo né sul quadro istituzionale. Gli insediamenti vicani mal si prestavano nel loro complesso ad un potenziamento diretto, ad essere cioè muniti di mura, sia per la loro ubicazione prevalentemente esposta e non arroccata, sia per la loro diffusione eccessivamente sporadica. Il luogo fortificato è in effetti non una pertinenza del *vicus,* anche nei casi in cui vi sia coincidenza topografica, bensì della comunità intera. Questa, a differenza di una comunità urbanizzata, si identifica con un ambito territoriale e non con un sito abitato.

L'estensione territoriale di una comunità, individuata nominalmente con una forma aggettivale di tipo 'etnico' es. *Saipinaz* = *Saepinas, stafidins* = **Stafidinus,* è ricostruibile attraverso il riconoscimento sul terreno di un complesso di insediamenti, e in particolare dei centri fortificati. Questi costituivano l'*arx* delle singole comunità. Ognuna di esse occupava infatti territori di dimensioni non ampie. L'altura fortificata di Chiauci, sul Colle Onofrio dista 3 km da un'altra ubicata sulla Civita di Civitanova, che a sua volta dista 5 km dalla Civita, parimenti fortificata, di Duronia. I tre centri si trovano tutti allineati lungo un percorso stradale di interesse primario *(Aufidena-Luceria,* coincidente oggi con il tratturo Castel

Pietrabbondante: paraguancia di elmo affisso nel santuario.

di Sangro-Lucera). La sequenza è certamente indicativa per comprendere la densità degli insediamenti. Un rapporto non diverso risulta dalla distribuzione degli insediamenti di Monte Vairano, Campobasso, Ferrazzano, che determina una triangolazione con lati di 5-6-4 km. Ancora, alle pendici del Matese, abbiamo la sequenza dei centri di *Bovianum,* Campochiaro, *Saepinum,* distanti 5 ed 8 km in successione lineare. Il rapporto tra territorio ed insediamento che emerge dalle situazioni meglio conosciute nel Sannio dei Pentri non si rivela diverso da quello che risulta nelle aree sabelliche settentrionali e in quelle irpine. Parimenti in area frentana abbiamo *Sicalenum, Gereonium, Larinum,* ubicati alla distanza di 4 e 6 km l'uno dall'altro.

I municipi verranno poi costituiti mediante l'aggregazione di tutte le comunità insediate nei territori loro attribuiti, ed assumeranno di norma il nome della singola comunità nel cui territorio avrà sede l'impianto urbano. Municipi non urbanizzati, come quello degli *Aequiculi,* manterranno invece il nome dell'intero gruppo etnico.

Non vi sono elementi che consentano di individuare l'esistenza di qualunque rapporto gerarchico né tra comunità, né tra centri maggiori e centri minori, fortificati o meno. La dipendenza gerarchica esiste solo nei confronti dello stato, che per altro detiene ogni potere militare. Esigenze di conduzione strategica hanno determinato la costruzione di particolari fortificazioni: è certamente questo il caso delle Tre Torrette di Campochiaro, ove uno sbarramento difensivo munito di torri (quote 1375-1290), è sorto in funzione di presidio militare. Esso non poteva in alcun modo dipendere dalla comunità insediata più in basso, che aveva una propria area fortificata nel vasto spazio recintato alle spalle del santuario.

Urbes, oppida, castella, ed i corrispondenti termini greci che compaiono nelle fonti si contrappongono ai vici: «quid per agros vagamur vicatim circumferentes bellum? Quin urbes et moenia adgredimur?» (LIV., X, 17,2). È con essi che vanno riconosciuti i numerosi centri fortificati, maggiori e minori, distribuiti su tutta la regione pentra. È però dubbio che l'interpretazione romana, basata sul principio di identità tra comunità ed *urbs/oppidum,* possa di norma coincidere con l'accezione locale. Almeno in un caso sembra provato il contrario. *Saepinum* è *urbs* espugnata nel 293 a.C. (LIV., X, 45, 12); l'avvenimento si riferisce certamente al centro fortificato di Terravecchia, ma il toponimo difficilmente può essersi formato in quel sito. Se esso infatti deriva da *saepio* 'recingo', le mura di Terravecchia (fine del IV sec. a.C.) sono troppo recenti per averne determinato la nascita; questa è invece da attribuire all'insediamento vallivo, un sito chiuso da palizzate, sorto come luogo di sosta e di mercato in connessione con le migrazioni stagionali di greggi e di armenti. Medesima origine sembra avere la denominazione del vicino insediamento di Bovianum, ubicato sul tracciato della stessa via pastorale (oggi tratturo Pescasseroli-Candela). Terravecchia era dunque l'*arx* della comunità dei *Saepinates,* insediati dentro e fuori le mura, i quali si individuavano nominalmente in rapporto al *vicus,* l'insediamento originario.

Terravecchia avrà avuto un suo toponimo ovvero una denominazione aggettivale di pertinenza, del tipo *ocre Saipinaz:* in quanto *arx* della comunità essa viene pienamente identificata con *Saepinum* nell'interpretazione romana. L'estensione topografica di qualunque centro abitato, fortificato o meno, non coincide mai con la nozione giuridica della *civitas,* propria della *touto.*

La distribuzione dei luoghi di culto, noti attraverso i resti monumentali o il rinvenimento di oggetti votivi, riproduce e talvolta integra il quadro complessivo della densità e ubicazione degli insediamenti. I santuari sono di solito di pertinenza paganico-vicana. La *aedes Furfensis,* nei Vestini, era amministrata da un edile di *Furfo,* vico, ma avevano competenza su di essa in sede di giudizio popolare *Furfenses, Fificulani, Taresuni,* ossia probabilmente l'intero *pagus.* Conduzione non diversa doveva avere la maggior parte dei luoghi di culto che conosciamo del Sannio e, tra quelli già esplorati, Schiavi d'Abruzzo, Vastogirardi, S. Giovanni in Galdo. Rilevanza maggiore, per la sua vicinanza a Bovianum, doveva avere il *fanum Herculis* di Campochiaro. Preminenza su tutti, ossia santuario dell'intera nazione dei *Samnites Pentri,* era sicuramente Pietrabbondante. Del santuario di Cerere, a Capracotta, possediamo uno strumento normativo (Tavola

Pietrabbondante: il tempio maggiore e il teatro (foto Paone).

di Agnone) che enuncia, tra l'altro, la sua pertinenza ai contribuenti di decime, ma non specifica alcunché circa l'amministrazione. Decime potevano essere versate da singoli e da comunità anche distanti.

La forma dell'insediamento italico nelle aree appenniniche è dunque costituita da un territorio *(pagus),* pertinente ad una comunità, che viene dotato di strutture diffuse con funzioni differenziate, singole o variamente aggregate. La struttura che più si avvicina al modello urbano è quella vicana e non quella oppidana. Gli stessi motivi che avevano favorito nel IV e nel III secolo lo sviluppo dei centri arroccati e muniti di mura — ubicazione e conformazione — divengono poi nel corso del II secolo ostacolo ad ogni loro successiva espansione.

Centri fortificati sono ormai noti e rilevati nel Sannio in misura consistente, certo superiore al numero, anche notevole, di *urbes, oppida, castella* di cui è noto il nome, soprattutto tramite Livio. Disperata, senza l'ausilio di ulteriori trovamenti epigrafici, è la possibilità di attribuire uno dei nomi noti a molti di essi. Restano sicuramente da identificare nel territorio dei Samnites Pentri *Ferentinum, Murgantia, Orbitanium, Palumbinum, Romulea, Vella,* e forse *Cimetra.* I resti dei principali insediamenti fortificati sono noti. Anonimi sono i centri antichi del Curino, ad Alfedena, il più importante dopo Monte Vairano; Roccacinquemiglia; Agnone, Civitelle e San Lorenzo; Capracotta, Monte San Nicola e Fonte del Romito; San Pietro Avellana, Monte Saraceno; la Montagna di Gildone. Questi sono solamente i più importanti e sono sufficienti per farci comprendere che le informazioni pervenute dalle fonti sono comunque molto limitate, anche perché per il Sannio Plinio non dà l'elenco delle antiche città ai suoi tempi ormai scomparse.

Nel territorio degli *Hirpini* è ancora da individuare l'ubicazione di *Cisauna, Cominium Ocritum, Marmoreae, Meles, Taurasia, Vercellium, Vescellium* e forse di *Sicilinum,* nonché delle località ricordate da Plinio *(N.H.* III, 105), confuse nell'elenco alfabetico con quelle di altre popolazioni della regione II.

Il carattere vicano degli insediamenti sannitici, noto agli autori antichi, è confermato dalle forme di occupazione del territorio che emergono dalle indagini archeologiche. I centri fortificati non sono necessariamente luoghi di insediamento abitativo, ma costituiscono l'attrezzatura difensiva di una comunità e ne rivelano pertanto l'esistenza. La tecnica costruttiva più diffusa, rappresentata da mura innalzate con la sovrapposizione di grossi blocchi di solito poco lavorati, è molto elementare, e non presuppone l'utilizzazione di tecnici e di maestranze specializzati nell'attività edilizia. Le opere difensive sono state evidentemente realizzate sotto la conduzione diretta di ufficiali, da contingenti di militari e di prigionieri. Molte di queste postazioni, e certamente tutte le più piccole, ebbero infatti una funzione prettamente militare, come veri e propri *castella* arroccati sulla sommità di alture, quali le Tre Torrette, la Montagnola, Montefalcone, di cui conosciamo oggi un numero rilevante di esempi sparsi su tutto il territorio. Alcune, che inizialmente avevano questo carattere, furono poi ampliate, anche a più riprese, per offrire riparo alla popolazione, ed è questo il caso di Frosolone, Cercemaggiore, Pescolanciano.

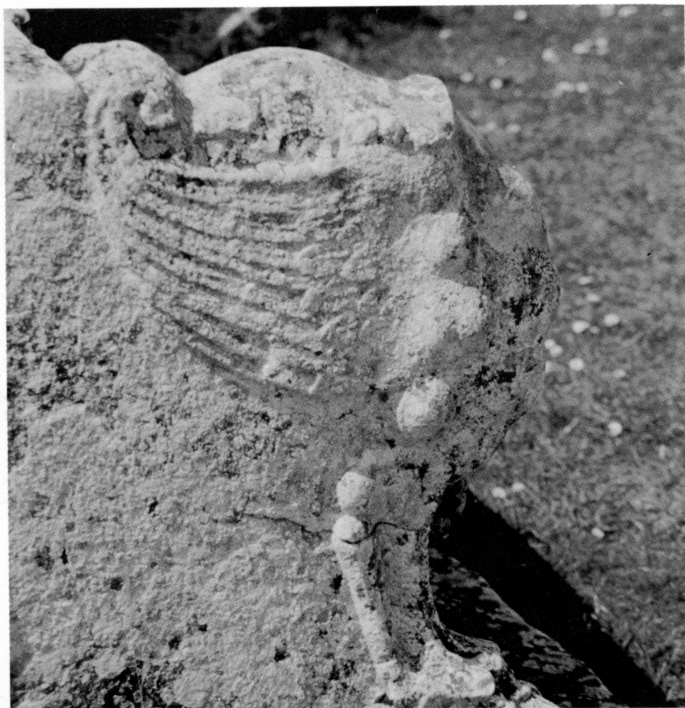
Diversa è la situazione degli insediamenti già svilup-

Pietrabbondante: muraglione in opera poligonale del teatro (foto Paone).

Pietrabbondante: particolare di un sedile del teatro (foto Paone).

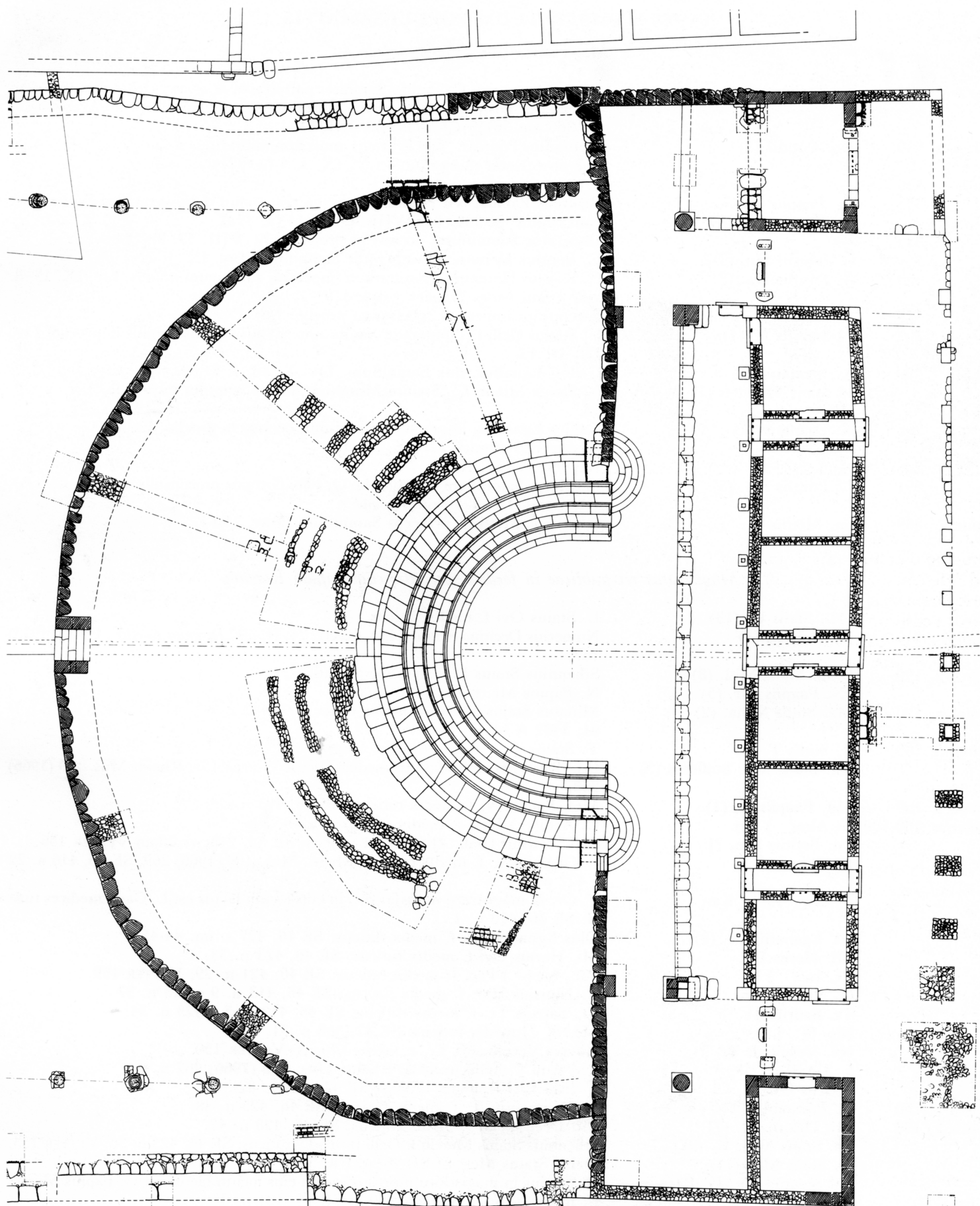
pati su terrazze naturali, come a Longano, oppure in aree protette da alture circostanti, come a Monte Vairano e ad Alfedena, che furono successivamente muniti di proprie fortificazioni. Le medesime condizioni che portarono alla costituzione degli apprestamenti difensivi, i quali sono in gran parte da datare nel periodo delle guerre sannitiche, e soprattutto verso la fine del IV secolo, determinarono anche fenomeni di concentrazione della popolazione nei luoghi più protetti. Monte Vairano, ove più evidente è la tendenza alla formazione di strutture urbane, dovette in parte il suo sviluppo alle maggiori possibilità di protezione che il luogo offriva rispetto agli abitati di pianura.

Gli insediamenti originari più sviluppati si trovavano infatti in aree di pianura, su colline facilmente accessibili o su declivii. Così era per Bovianum che, se aveva l'arce sull'altura della Civita, si estendeva nell'area sottostante, ove poi sorse la città romana; così per Venafrum, e soprattutto per Saepinum, che era in aperta pianura e che dovette munire il proprio *oppidum* in posizione separata, sull'altura di Terravecchia.

La migliore conoscenza del territorio e dei resti monumentali di epoca sannitica ha consentito di individuare nel Monte Vairano, presso Campobasso, l'ubicazione di *Aquilonia*, una città importante, il cui nome compare anche sull'unica moneta coniata dai Sanniti Pentri, *Akudunniad* (abl.), e che per qualche tempo dovette essere la capitale del Sannio. Ciò permette di restituire alla regione dei *Samnites Pentri* il suo ruolo centrale nello svolgimento degli avvenimenti dell'anno 293, erroneamente attribuiti alla zona di Atina. La descrizione liviana ha come riferimenti sicuri *Bovianum* (Bojano) e *Saepinum* (Terravecchia). Ciò comporta anche il riconoscimento di *Herculaneum*, in Campochiaro, il cui nome sopravvive nella *Tabula Peutingeriana* con la dizione di *(fanum) Herculis Rani*. Saranno quindi da cercare nello stesso ambito territoriale (Morcone, Cercemaggiore, Gildone) anche *Vella* e *Palumbinum*.

Cominium, che significa 'luogo di assemblea popolare', come il latino *comitium*, è legata agli avvenimenti dello stesso anno ed era situata alla distanza di trenta chilometri da Aquilonia. Questi elementi convergono nell'indicare la sua ubicazione a Pietrabbondante, ove il grande santuario, con il tempio ed il teatro, riproduce in forma evoluta l'originario schema architettonico dei *comitia* noti a Roma e nelle colonie latine.

Prima della guerra sociale e della conseguente immissione delle comunità italiche nello stato romano, i Samnites Pentri costituivano un unico stato, *Safinim*, con esclusione dei territori confiscati da Roma dopo le guerre sannitiche. *Aesernia* era colonia latina dal 263 a.C. I Frentani parimenti formavano uno stato unitario con i territori che poi confluirono nei municipi di *Anxanum* (Lanciano) e *Histonium* (Vasto), mentre *Larinum* dovette esserne distaccata per imposizione di Roma in occasione del *foedus* del 304 a.C., per divenire una *res publica* a sé, come dimostra la sua monetazione.

Con gran parte degli altri popoli italici i Sanniti insorsero contro Roma nel 91 a.C. costituendo uno stato che si chiamò *Italia*. Questo ultimo loro conflitto non fu tuttavia in contrapposizione a Roma, ma per ottenere la piena immissione nella cittadinanza romana.

Nel nome di *Viteliú* - *Italia* assumeva quindi forma ideale, per la prima volta, la nozione politica di un'Italia che, fino ad allora, era stata una mera determinazione geografica.

Pietrabbondante: planimetria del teatro (rilievo B. Di Marco).

FASTI MAGISTRATUUM POPULI SAMNITIS

I. Magistratus liberae rei publicae

circa a. 385	G. Púntiis (1)	C. Pontius. 'cum C. Pontio Samnite, patre [avo, *ut opinor*] eius a quo Caudino proelio Sp. Postumius T. Veturius consules superati sunt, locutum Archytam... (a. 366 aut 361)': Cic. *Cato M.* XII, 41.
circa a. 350	Hn. Púntiis (2)	Herennius Pontius. 'Iam is gravis annis non militaribus solum sed civilibus quoque abscesserat muneribus': Liv. IX, 3, 5 (a. 321).
anno 326	—	Praetor Samnitium: Liv. VIII, 26, I.
323	Br. Paapiis (6)	Brutulus Papius, 'vir nobilis potensque erat, haud dubie proximarum indutiarum ruptor' a. 323: Liv. VIII, 39, 12-14 (a. 322).
322	—	Imperator Samnitium, occisus in proelio: Liv. VIII, 39, 9.
321	G. Púntiis Hn. (3)	C. Pontius Herenni f., imperator Samnitium: Liv. IX, I, 2
320	G. Púntiis Hn. (3)	C. Pontius Herenni f., Samnitium imperator sub iugum missus: Liv. IX, 15, 8; vide etiam *Fastos Triumph.* ad a. 319.
315	—	Samnitium imperator, occisus in proelio: Liv. IX, 22, 6-7..
305	[-] Staatiis K. (1)	[-] Statius Gelli f.; 'imperator Samnitium Statius Gellius' captus in proelio: Liv. IX, 44, 13.
296	K. Eganatiis (1)	Gellius Egnatius, dux Samnitium: Liv. X, 18, I; 21, 2.
	[-] Staiis Minateís (1)	[-] Staius Minati f.; 'Staium Minatium ducem' captum in proelio: Liv. X, 20, 13.
295	K. Eganatiis (1)	Gellius Egnatius, imperator Samnitium, occisus in proelio: Liv. X, 29, 16; imperator clarissimus: Liv. X, 31, 12.
293	—	Imperator: Liv. X, 38, 7-12.
291	G. Púntiis Hn. (3)	imperator Samnitium in triumpho Q. Fabi Gurgitis proconsulis necatus: Liv. *Per.* XI; Oros. III, 22; *Fasti Triumph.*
ante a. 289	Sn. Mettiis	Sthennius Mettius, princeps Samnitium: Fest. 150 L.

II. Magistratus rei publicae in foedere societatis cum populo Romano

circa a. 240	**L. Staiis Ú. (13)	L. Staius Ovi f. medix tuticus.
anno 217	Ni. Dekitiis (1)	Numerius Decitius Samnis: Liv. XXII, 24, II; err. *Decimius* in edd.: PP 30 (1975) 167.
circa a. 190	**Sn. Staiis Mitl. (8)	Sthennius Staius Metelli f. medix tuticus.
	*N. Paapiis Mr. (5)	N. Papius Mr. f. medix tuticus.
inter a. 190-181	Mz. Staíís Mina. (2)	Minatus Staius Minati f. medix tuticus: *ID* 442 B 147; 443 B b64; 1403 B b II 91; 1432 A bI 30; 1443 A I 123.
circa a. 180	T. Staíís T. (4)	T. Staius T. f. medix tuticus: Vetter 152.
	Gn. Staíis Mh. Stafidins (5)	Cn. Staius Mr. f. Stafidinus medix tuticus: Vetter 151; Rhein. Mus. 109 (1966) 268.
circa a. 160	Mit. Paapiis N. (1)	Met. Papius N. f. medix tuticus: SE 46, 425 n. 39.
inter a. 160-100	G. Aim( ) Hn.	C. Aem( ) Her. f. medix tuticus: SE 49, 296.
	Bn. Betitiis [Bn. ?]	Ban. Betitius [Ban. ?] f. medix tuticus: SE 53, 248; v. etiam Vetter 156.
	L. Klíppiis L.	L. Cleppius L. f. medix tuticus: Rhein. Mus. 109 (1966) 269; SE 46, 416 n. 22 e 422 n. 32.
	V. Kr( ) / L. Kar( )	V. Cr. in magistratu mortuus est, in eius locum factus est L. Car., medices tutici: SE 46, 410 n. 1.
	Úl. Eganatiis Úl. (2)	Olus Egnatius Oli f. medix tuticus: SE 46, 427 s. nn. 44-45.
	Mi. Heriis Úv.	Mi. Herius Ovi f. medix tuticus: SE 46, 423 n. 33.
	Pk. Lai( ) Pk.	Pac. Lae( ) Pac. f. medix tuticus: SE 46, 421 n. 29; Vetter 159.
	G. Nimsiis Hn.	C. Nimsius Her. f. medix tuticus: SE 46, 413 n. 9 e 425 n. 37.
	Tr. Sadriis Tr.	Tr. Satrius Tr. f. medix tuticus: SE 46, 412 n. 3 e 423 n. 34.
	Me. S[ ]	Me. S[ ] medix tuticus: SE 47, 368 n. 31.
	Nv. Vesulliaís Tr.	Novius Vesulliaeus Tr. f. medix tuticus: Vetter 150.
	[ ] Avl.	[ ] Auli f. medix tuticus: Rhein. Mus. 109 (1966) 267 n. 6.
	[ ]riis Úv.	[ ]rius Ovi f. medix tuticus: SE 47, 368 n. 32.
circa a. 150	N. Púmpúniis Tit. (1)	N. Pomponius T. f. medix tuticus: SE 46, 425 n. 38.
circa a. 130	Mi. Dekitiis G. (2)	Mi. Decitius C. f. medix tuticus: SE 46, 428 n. 47.
	Sn. Staíis Mitl. K. (9)	Sthennius Staius Metelli f. Gelli n. medix tuticus: SE 46, 423 n. 36; Vetter 153.
	Ú. Staíis Mit. (11)	Ovius Staius Met. f.: SE 46, 431 n. 51.
	Ni. Staatiis (2) / G. Paapiis Mit. (2)	N. Statius in magistratu mortuus est, in eius locum factus est C. Papius Metelli f., medices tutici: Vetter 160 a; SE 46, 421 n. 30.

inter a. 130-100	G. Paapiis Mit. m.t. II-IX (2)	C. Papius Met. f. medix tuticus II-IX.
circa a. 120	Mz. Staíis St. (3)	Minatus Staius Stati f. medix tuticus: SE 46, 423 n. 35.
	G. Staíis (Hn.?) (14/15)	C. Staius (Her.f. ?) medix tuticus: SE 44, 283; SE 46, 426 n. 40.
	G. Kam( )/L. Staíis Mr. (6)	C. Cam., in magistratu mortuus est, in eius locum factus est L. Staius Mr. f., medices tutici: VETTER 160 b; SE 46, 413 n. 8 e 422 n. 31; SE 53, 252 n. 29.
	L. Staíis Mr. (6)	L. Staius Mr. f. medix tuticus: SE 53, 248 n. 24.
circa a. 100	N. Paapiis Mr. Mt. (4)	N. Papius Mr. f. Met. n. medix tuticus: SE 46, 415 n. 21 e 429 n. 48; SE 51, 312 n. 5.
	[-] Staíis Sn. (10)	[-] Staius Sthenni f. medix tuticus: SE 46, 428 n. 46.
	L. Staíis Ú. Mit. (12)	L. Staius Ov. f. Met. n. medix tuticus: SE 49, 296 n. 2; SE 46, 429 n. 49.
inter a. 100-95	G. Paapiis Mit. m.t. X (2)	C. Papius Met. f. medix tuticus X: SE 53, 246 n. 23.
inter a. 95-91	Ni. Dekitiis Mi. (3)	N. Decitius Mi. f. medix tuticus: POCCETTI 34.
	N. Púmpúniis T. G. (2)	N. Pomponius T. f. C.n. medix tuticus: SE 46, 413 n. 10.
	Pak. Staíis L. (7)	Pac. Staius L. f. medix tuticus: Rhein. Mus. 109 (1966) 264 ss. nn. 3-4; PP 30 (1975) 167.
	G. Staatiis L. Klar (3)	Statius Samnis, adl. in senatum R.: APPIAN., *B.C.* IV, 25; PP 30 (1975) 163 ss..

III. Imperatores ducesque bello sociali

anno 90	G. Paapiis G. Mutíl embratur (3)	C. Papius C.f. Mutilus imp.: *RE* XVIII, 3, 1078 n. 12.
	Mr. Eganatiis (3)	Marius Egnatius: APPIAN., *B.C.* I, 41; VELL. PAT. II, 16.
89	Ni. Lúvkiis Mr.	N. Lucceius Mr. f.: VETTER 200 G5; mortuus in magistratu (?).
	G. Paapiis G. Mutíl	C. Papius C.f. Mutilus.
	Mr. Eganatiis	Marius Egnatius, nobilissimus dux, occisus in proelio: LIV. *Per.* LXXV.

I. DECITII

II. EGNATII

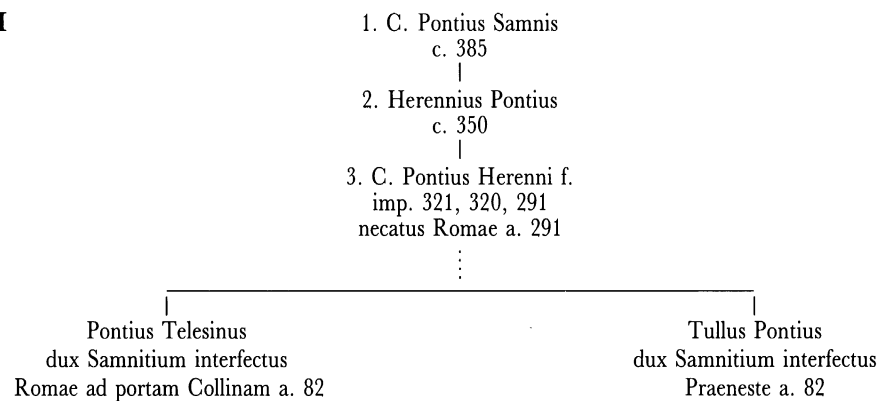
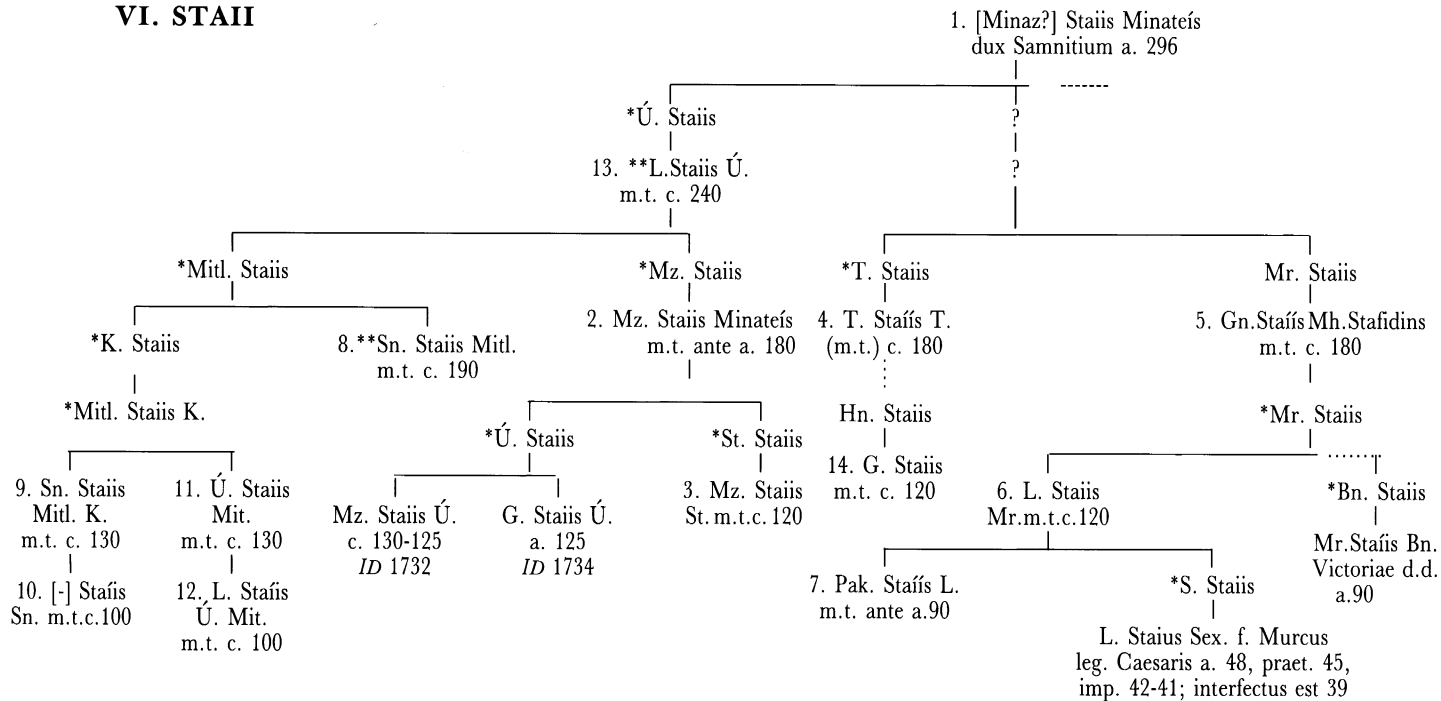
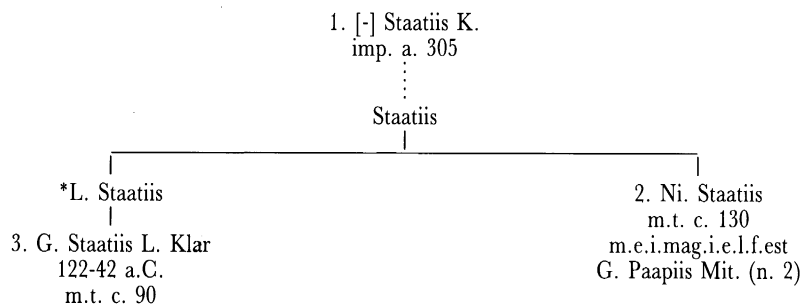
1. Gellius Egnatius
dux Samnitium a. 296
imperator clarissimus a. 295

2. Úl. Eganatiis Úl.
m.t. inter a. 160-100

3. Marius Egnatius
dux Samnitium
occisus in proelio a. 89

III. PAPII

IV. POMPONII

V. PONTII

VI. STAII

VII. STATII

* Nomi ricostruiti. — ** Nomi ricostruiti sulla base di magistrati omonimi che si distinguono con il prenome dell'avo paterno.
c. Anno approssimativo, con oscillazione di un decennio.

PRAENOMINA

Bn. = *Bantis; gen. Banttieís, lat. Ban(ti): *CIL* IX 2782
G = Gaavis; gen. Gaavieís.
Hn. = Heírens; gen. Heírenneís
K. = fal. Celio; lat. Gellius; nom. *Kelis; gen. *Kellieís.
L. = Lúvkis.
Mi. = Minis; gen. Minieís.
Mit., Mt., Mitl. = Mitil; gen. *Mitilleís; lat. Metellus.
Mr. = Maras, Marahis; gen. Maraiieís: VETTER 149;
Mh. = gen. Marahieís, VETTER 176.

Mz. = Minaz, Mina. = gen. Minateís.
N., Ni. = Niumsis; gen. Niumsieís.
Nv. = Núvis; dat. Núviúí.
Pak. = Pakis.
Sn. = nom. Stenis; gen. Stennieís; acc. Stenim.
St. = Statis; gen. Stattieís.
T. = Titis.
Ú. = Úvis, lat. Ovius.
Úl = *Úlis; gen. *Úllieís; lat. Olus.

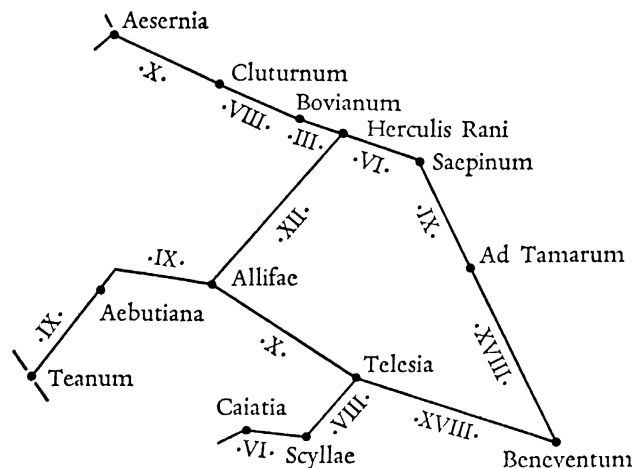
GEOGRAPHICA ANTIQUA AD MOLISIUM PERTINENTIA

Aesernia	Isernia. Liv. *Per.* XVI; X, 31, 2: ager Aeserninus; *Aisernio*: Vetter 200 B. 6. Nomen corruptum *Samninae*, in *Actis Synodi* a. 502, em. De Benedittis: Serninae; *Itin. Ant.* 102: Serni civitas.
Aquilonia	Monte Vairano, Campobasso. Liv X, 38-44. *Akudunniad*: Vetter 200 C..
Balneola	Bagnoli del Trigno. *Cat. Baron.* 749 J..
Βῶλαν	Diod. XX, 90, 4, scrib. Βουίανον.
Bovianum	Bojano. Liv. IX, 28, 1-3; 31, 4 = Diod. XX, 26, 3: ἱερὸς λόφος; Liv. IX, 44, 5-15 = Diod. XX, 90, 4: Βῶλαν; Liv. X, 12, 9; 41, 11; 43, 15; XXV, 13, 8; Appian. *B.C.* 1, 51; Plin. *N.H.* III, 107: Colonia Bovianum Vetus et alterum cognomine Undecumanorum; Ptol. III, 1, 58; *Lib. Col.* 231, 259 L. *Búvaianúd* 'ex Boviano': Vetter 150.
Buca	in regione Frentana. Plin. *N.H.* III 106; Strab. VI, 3, 11.
Καλήνη	Polyb. III, 101, 3: v. infra Sicalenum.
ad Canales	Canali, non longe a Guardialfiera; *Tab. Peut.* 372 M.: Adeanales, in descriptione perturbata; *Cat. Baron.* 768 J.; *RDAM* 4579, 4606, 4668, 4745. Oppidulum post pestilentiam saec. XVI desertum: Tria, *Larino* IV, 18, 35.
Καταράκτα	haud procul a Boviano. Parum recte oppidum apud Diod. XX, 26, 4; saltus avius: Liv. IX, 31, 7.
Κεραυνιλία	Samnitium oppidum apud Diod. XX, 26, 4. Est idem, fortasse, locus qui infra, sub voce *kerí*, describitur.
kerí ben( )	'Cereris (...)'. Spinete, haud procul a Boviano: SE 46, 418-420; SE 48, 421-424.
Cimetra	Liv. X, 15, 6: in agro Pentrorum (?).
Cliternia	Plin. *N.H.* III 103; Campomarino, S. Martino in Pensilis: Tria, *Larino* I, 4.
Cluturnum	Santa Maria di Molise. *Tab. Peut.* 370 M.; Rav. IV, 34; Guid. 45.
Cominium	XX m.p. ab Aquilonia; Pietrabbondante (?). Liv. X, 39-44.
Κρανιτά	montes in Samnio: Zon. VIII, 6.
Fagifulae	Montagano, Santa Maria di Faífoli. Plin. *N.H.* III, 107. Fugifulae: Liv. XXIV, 20, 5.
Ferentinum	Liv. X, 17, 8.
Fertor, flumen	Fortore. Plin. *N.H.* III, 103.
Ficolea	municipium Sabinorum, Plin. *N.H.* III, 64, perperam inter Samnites iterum relatum: III, 107.
Fons Acidulus	in Venafrano: Plin. *N.H.* XXXI, 9; ubi est aqua sulphurea, prope Tabernam Triverni.
Foruli	Forli del Sannio. Ughelli, *It. Sacra* VI 396 XII; *RDAM* 5168; *Chron. Vult.* III, 82.
Frentreí	Vetter 200 D I. Oppidum Frentanorum; ubi fuerit ignoratur. Liv. IX, 16, 1.
Gereonium	m.p. III a Casacalenda, in agro Larinati. Liv. XXII, 18, 7; 23, 9; 24, 5; 32, 4; 39, 16 (Gereoni castelli Apuliae); 44, I; Polyb. III, 100-102; 107; V, 108, 9 (Γερούνιον τῆς Δαυνίας); Appian., *B.C.* 15 (Γερωνίαν τῆς Ἰαπυγίας); 16; *Tab. Peut.* 372 M.: Geronum.
Herculaneum	Liv. X, 45, 9-10. Idem est locus qui s.v. Herculis Rani infra describitur.
Herculis Rani, fanum	Campochiaro. *Tab. Peut.* 370 M: Hercul. Rani, m.p. VI a Saepino; Rav. IV, 34: Rani; Guid. 45.
Herianicus, fundus	Arcora, in agro Campomarini: *CIL* IX 2827.
Ἱερὸς λόφος	Diod. XX, 26, 3. Civita di Bojano; v. Bovianum.
*Húrz *Kerríis*	'Hortus Cerialis'; *húrtín Kerríiín* (loc.): Vetter 147 Capracotta, Fonte del Romito.
Larinum	Larino; ager Larinas: Liv. XXVII, 43, 10; *Larinei, Larinom, Larinod*: Vetter 200 D 2.
Murgantia	Liv. X, 17, 3; in agro Pentrorum.
Orbitanium	Liv. XXIV, 20, 5; in agro Pentrorum.
Palumbinum	Liv. X, 45, 9; in agro Pentrorum.
Πάννα	nomen corruptum, Strab. V, 4, 11; scrib. Σαίπινον.
ad Pirum	*Tab. Peut.* 372 M.: ad Pyr., in descriptione perturbata. Fortasse castrum Periculi: Ughelli, *It. Sacra* VI 396 XII; *RDAM* 5154; Periculum: *Cat. Baron.* 740 J., in diocesi Aesernina.
Romulea	Liv. X, 17, 7; in agro Pentrorum.
ad Rotas	Monteroduni. *Tab. Peut.* 371 M.; Rav. 34; Guid. 44.
Saepinum	Sepino Altilia; locus munitus ubi nunc Terravecchia. Ethn. *Saipinaz*: Vetter 5 C 7; Σαιπινς: Vetter 190. Liv. X, 44, 9; 45, 12 ss.; Plin. *N.H.* III, 107; Strab. V, 4, 11: Πάννα; *Cat. Prov. It.* 189 W.: antiquitate consumpta Sampnium (scrib. Saepinum), [a qua tota provincia nominatur]; item Paul. *Hist. Lang.* II, 20: Samnium; Georg. Cypr. 565 G.: κάστρον Σάμνιον.
Sagrus, amnis	Sangro. Strab. V, 4, 2.
saltus avius	Liv. IX, 31, 7; v. Diod. XX, 26, 4: Καταράκτα.
Serranus, lacus	prope Arcoram, in agro Campomarini: *CIL* IX 2827.
Sicalenum	Casacalenda. Polyb. III, 101, 3: Καλήνη.
Sicilinum	Liv. XXIII, 37, 12: in agro Hirpino; haud scio num sit Sicalenum.
**Stafidiom*	ethn. *Stafidins*: Vetter 151; Rhein. Mus. 109 (1966) 268.
Τάλιον	Diod. XX, 26, 3; haud procul a Boviano.
Tamarus, amnis	Tammaro. *Itin. Ant.* 103: super Thamari fluvium, statio ubi nunc Taverna vecchia, haud longe a Morcone.
Terventum	Trivento. Plin. *N.H.* III, 107: Tereventinates; *CIL* IX 2585: Terventum.

TIFERNUS, mons	Matese: LIV. X, 30, 7.
TIFERNUS, amnis	Biferno: PLIN. *N.H.* III, 106.
TRINIUM, flumen	Trigno: PLIN. *N.H.* III, 106.
USCOSIUM	inter S. Giacomo degli Schiavoni et flumen Sinarcam; *Itin. Ant.* 314.
VELLA	in agro Pentrorum. LIV. X, 44, 9; 45, 9: edd. Velia.
VELLANUS, fundus	Arcora, in agro Campomarini: *CIL* IX 2827.
VENAFRUM	Venafro; VETTER 200 B1: *Veinav*; *Veinavrum.*
VOLTURNUS, amnis	Volturno: PLIN. *N.H.* III 61.
[...]INIUM	Vastogirardi; ethn. [...]*innianúí* (dat.): POCCETTI 33.

Adriano La Regina

Bibliografia

Ricostruzione del tracciato stradale Isernia-Benevento nella Tabula Peutingeriana

E.T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, a cui si rimanda per tutta la bibliografia precedente; traduzione: *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985.

M. SORDI, *Roma e i Sanniti nel IV sec. a.C.*, Bologna 1969.

A.L. PROSDOCIMI (a cura di), *Rivista di epigrafia italica*, in «Studi Etruschi» XLI (1973) - LV (1989).

G. DE SANCTIS, *La guerra sociale*, a cura di L. POLVERINI, Firenze 1976.

La cultura italica, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (1977), Pisa 1978.

M. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organization de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Roma 1978.

A.L. PROSDOCIMI, *L'osco*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI (1978), 825-912.

E. GABBA - M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana*, Pisa 1979.

P. POCCETTI, *Nuovi documenti italici a complemento del Manuale di E. Vetter*, Pisa 1979.

E. CAMPANILE - C. LETTA, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979.

Sannio: Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C. (Catalogo della mostra di Isernia), Roma 1980.

Sannio: Pentri e Frentani, Atti del Convegno (1980), Campobasso 1984.

E.T. SALMON, *The Making of Roman Italy*, London 1982.

L. KEPPIE, *Colonization and Veteran Settlement in Italy* (47-14 B.C.), Roma 1983.

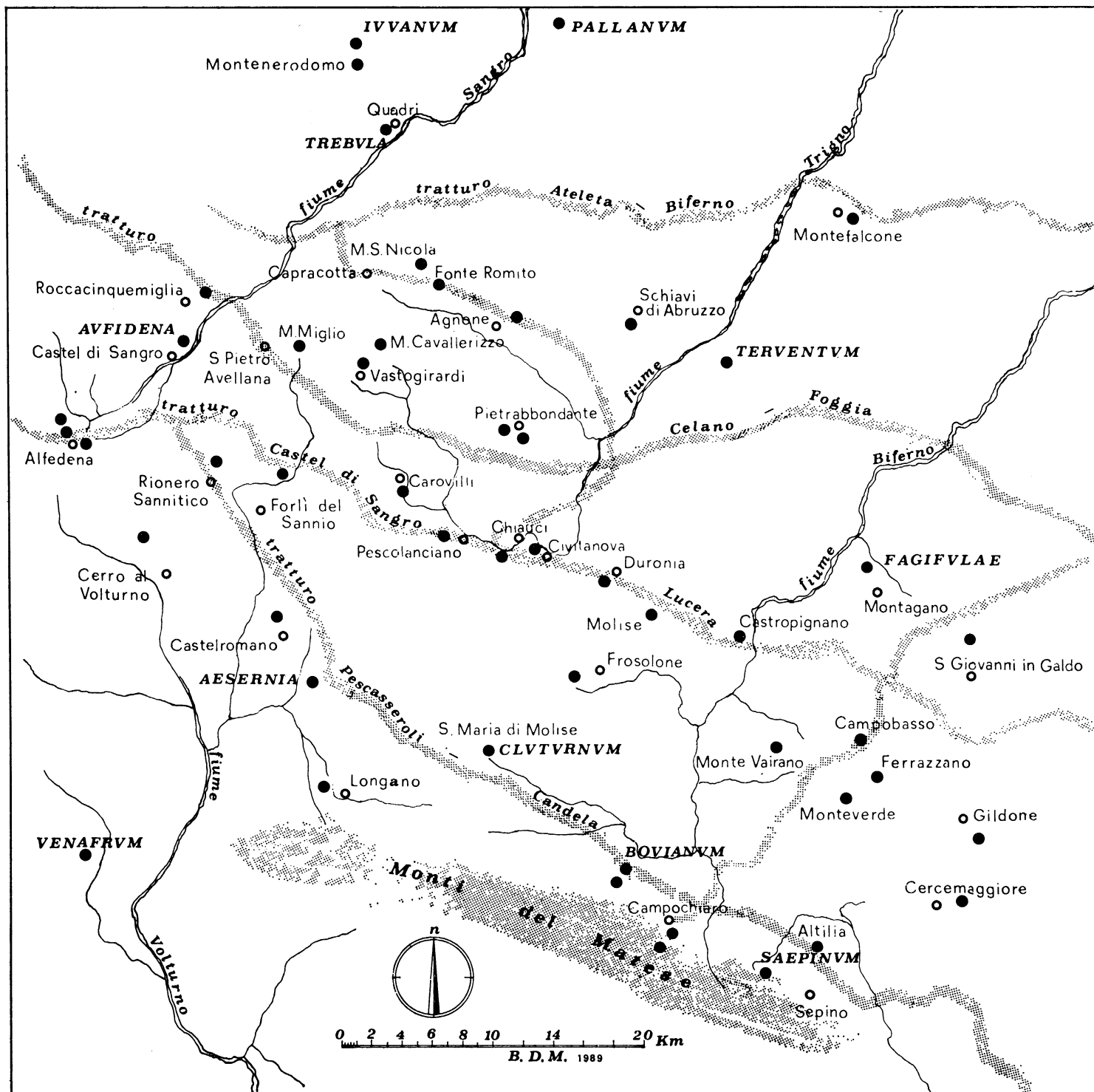
E. CAMPANILE (a cura di), *Lingua e cultura degli Oschi*, Pisa 1985.

A.M. ADAM - A. ROUVERET (a cura di), *Guerre et sociétés en Italie aux V^e et IV^e siècles avant J.-C.*, École Normale Supérieure, Paris 1986.

A. CAMPANA, *La monetazione degli insorti italici durante la guerra sociale*, Modena 1987.

D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia: città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988.

E.T. SALMON, *The Iron Age: The Peoples in Italy*, in *Cambridge Ancient History*, IV $(1988)^2$, 676-719.

A. LA REGINA, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 301-432.

Il territorio dei Sanniti Pentri.